

Atti Convegno Mioni

Introduzione

Sara Gesuato, Davide Bertocci, Matteo Santipolo

A poco più di un anno di distanza dalla scomparsa di Alberto Mioni, avvenuta il 15 marzo 2017, il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova ha ospitato un convegno in sua memoria nei giorni 3-4 aprile 2018, intitolato appunto "In ricordo di Alberto Mioni". L'evento ha visto la partecipazione di amici studiosi, suoi colleghi ed ex-allievi, che hanno voluto rendere omaggio al linguista, relazionando sulle loro recenti ricerche, e all'uomo, ricordando i tratti distintivi del suo carattere e del suo stile di vita. È stato da un lato un atto ufficiale dovuto verso chi tanto si era speso, con piena dedizione, alla vita accademica patavina (nelle sue varie anime: didattica, istituzionale, scientifica), ma anche e soprattutto un gesto spontaneo, profondamente sentito, di stima, affetto, gratitudine da parte di chi aveva avuto modo di lavorare con lui, studiare sotto la sua guida, imparare dai suoi insegnamenti e dai suoi scritti, e più in generale condividere esperienze con lui.

Gli interventi dei relatori che hanno animato il convegno hanno illustrato, in parte, la gamma di interessi che hanno caratterizzato l'impegno scientifico di Alberto: la fonetica e la fonologia, la sociolinguistica e la tipologia, la testualità nella letteratura, a testimonianza del fatto che, per lui, tutto quanto è espresso con il linguaggio è meritevole di riflessione descrittiva ed esplicativa. I ricordi più personali, invece, manifestati tanto da colleghi quanto da familiari e amici, hanno messo in luce la sua signorile leggerezza, la sua cortese disponibilità, le sue vaste e profonde conoscenze, il suo gioioso ottimismo, il suo infaticabile impegno e il suo coinvolgente umorismo.

Gli scritti raccolti in questo numero speciale di *Quaderni di Lavoro ASit* comprendono una selezione delle relazioni presentate al suddetto convegno e anche il contributo di una collega di Alberto, che si è sentita talmente coinvolta dall'evento da voler poi partecipare al suo sviluppo editoriale.

Il primo contributo è di Gaetano **Berruto**, che traccia un profilo di Alberto Mioni sociolinguista. Ne "Alberto Mioni sociolinguista. Un ricordo" i ricordi personali si intrecciano in modo plurisfaccettato con quelli professionali, mostrando nell'arco di un cinquantennio, a partire dalla fine degli anni 1960, le affinità intellettuali, "la stima scientifica e la complicità amicale" che legavano i due studiosi l'uno all'altro. L'autore mette in risalto le "vesti" linguistiche che più hanno caratterizzato l'operato di Alberto: quella di specialista di lingue africane, in particolare lingue bantu; quella di appassionato fonetista e fonologo; quella di linguista antropologo e soprattutto quella di sociolinguista raffinato e all'avanguardia, che hanno dato vita a corpose e illuminanti pubblicazioni

sui rapporti tra su lingua e società. L'autore non manca di sottolineare non solo la grande prolificità, ma anche l'alta qualità dei lavori di Alberto, che hanno inciso profondamente sullo sviluppo della linguistica in Italia. I riferimenti dettagliati e precisi alla produzione scientifica di Alberto, e al suo modo di fare ricerca, permettono al lettore di rendersi pienamente conto dell'ampiezza, della profondità, dell'acume, dell'originalità e più in generale del valore della sua opera di linguista e anche di comprendere perché sia ricordato con ammirazione e gratitudine a un tempo.

Il secondo saggio, di John **Trumper** e Marta **Maddalon**, intitolato "Come descrivere compiutamente una realtà regionale (per Alberto M. Mioni, compagno di tante ricerche)" si colloca pure in ambito sociolinguistico. Infatti ricostruisce in parte alcune vicende storiche, sociali e linguistiche del Veneto. Parlando del Veneto come realtà culturale, lo si caratterizza per la presenza di vari dialetti, che permettono di individuarne i confini linguistici, diversi da quelli politico-amministrativi. La ricchezza delle varietà in uso in Veneto è testimoniata dai numerosi esempi lessicali presentati. Tracciando un excursus sugli studi precedenti sull'argomento, si propone poi una distinzione interna dei dialetti in quattro gruppi: veronese (occidentale), vicentino-padovano-polesano (centro-meridionale), feltrino-bellunese (settentrionale) e veneto giuliano (comprensivo del territorio di Trieste), i cui confini sono spesso sfumati, sottolineando l'aspetto sociale, anche conflittuale, "nella formazione di correnti e divisioni dialettali all'interno di blocchi linguistici solo apparentemente monolitici" e illustrando come, storicamente, sia avvenuta una convergenza dialettale nel Veneto e quindi una venezianizzazione dei suoi dialetti di terraferma. Si sottolinea l'importanza degli studi *scientifici* "sul repertorio, sulla variazione e i suoi significati" per un'effettiva comprensione della complessità linguistica, che non trascuri l'attenzione per il passato e gli effetti che questo ha nel presente "nell'uso effettivo dei parlanti".

Successivamente, Giuliano **Bernini** nel suo saggio "La componente fonetica di varietà di apprendimento iniziali: il polacco L2 del progetto VILLA" si occupa dell'aspetto fonetico dell'apprendimento linguistico in un contesto L2. Esamina i fattori che concorrono all'elaborazione della fonologia nelle lingue seconde sulla base di dati resi disponibili dal progetto VILLA (*Varieties of Initial Learners in Language Acquisition. Controlled classroom input and elementary forms of linguistic organisation*). Il quesito affrontato è se sia possibile ritrovare caratteristiche specifiche della componente fonetica negli stadi iniziali di una L2. Confrontando le produzioni di apprendenti italofoeni e francofoeni di polacco L2 con l'input a cui quelli sono stati esposti, si nota come la loro fonetica nella L2 rifletta l'input dell'insegnante in classe, pur essendo più instabile (ai livelli lessicale, intralessicale e interlessicale), e come possa essere messa in relazione con la capacità di percepire e discriminare i fonemi dell'input. La riduzione dell'inventario fonetico della L2 e l'instabilità delle forme foniche riscontrate (la cosiddetta *gamma di dispersione allofonica*) sembrano correlate a

diversi fattori quali l'influsso della L1, la frequenza delle forme fornite nell'input, l'uso di materiali visivi e le strategie di adattamento interne alla stessa varietà di apprendimento.

Il lavoro di Marco **Svolacchia**, "Ancora S impura (in cauda veritas)", si focalizza maggiormente sulla fonetica, esaminando lo status della -s- impura in italiano. L'autore ne prende in considerazione i comportamenti anomali rispetto a quella prevocalica e ad altri nessi consonantici. Fornendo una panoramica delle ricerche sull'argomento, vengono riesaminate le prove che sono state portate in favore dell'eterosillabicità della -s- impura, e presentati nuovi dati sia empirici che deduttivi (fonetici acustici e articolatori, fonologici e fonotattici, evolutivi e tipologici). L'autore argomenta con lucidità e con dovizia e varietà di esempi, come la -s- impura in sillaba tonica sia sempre scandita come coda, anche in inizio di parola non preceduta da vocale, diversamente da quanto affermato in precedenza.

Nel suo saggio intitolato "Ancora sulle presunte lingue senza consonanti nasali: il caso del proto-siouano" Gianguido **Manzelli** introduce una prospettiva tipologica in ambito fonetico-fonologico. Più precisamente, affronta la questione se sia possibile violare l'universale di Ferguson secondo cui ogni lingua ha almeno una consonante nasale primaria nel suo inventario. La discussione è incentrata sul proto-siouano. Dopo una breve panoramica sulle lingue descritte come prive di nasali, l'autore evidenzia come la scomparsa di consonanti nasali sia un fenomeno molto più frequente di quello dell'emergere di consonanti nasali, fornendo dati tratti da varie lingue. Successivamente la discussione si incentra sulle lingue siouane e sul proto-siouano, commentando e confrontando studi precedenti. Con numerosi e dettagliati esempi e sulla base di una sottile argomentazione, l'autore propone la tesi a sfavore della negazione dell'esistenza di consonanti nasali in quella proto-lingua.

Da una prospettiva più classicamente tipologica, Alessio **Muro**, con "Il coreano tardomedievale: un'introduzione tipologica" offre una panoramica dei tratti grammaticali più salienti del coreano tardomedievale (secc. XV e XVI), cioè fonologici, morfologici e sintattici, prestando particolare attenzione ai tratti linguistici meno frequenti in un'ottica interlinguistica. Il contenuto dettagliato e l'esposizione chiara e precisa illustrano le caratteristiche di questa varietà affini a quelle delle altre varietà coreane attestate, evidenziano tratti di convergenza areale con altre lingue asiatiche, e descrivono il grado e tipo di differenze rispetto al coreano contemporaneo. Inoltre, si fa cenno alle questioni che restano ancora aperte quali l'ipotesi altaica. Il lavoro si pone come un contributo all'opera divulgativa sulle lingue del mondo a cui Alberto teneva moltissimo, ma che non ha potuto completare.

Rosanna **Benacchio**, con "Verbal aspect and linguistic politeness in the Slavic imperative" si occupa invece dell'interfaccia tra grammatica e pragmatica. Fa una panoramica sull'uso dell'aspetto perfettivo e di quello imperfettivo negli imperativi in russo, individuando i legami tra i significati primari, temporali, veicolati e quelli derivati, pragmatici, legati alla cortesia. Gli esempi e

l'argomentazione illustrano come, in russo, l'imperativo imperfettivo presenti l'oggetto della richiesta come un'azione già attiva nel modello del discorso dei partecipanti, tale per cui viene percepita come vicina cognitivamente e temporalmente, il che poi segnala una vicinanza sociale tra parlante e ascoltatore. L'autrice mostra come l'informalità indirettamente evocata e veicolata dall'imperativo imperfettivo possa poi dare origine a connotazioni oscillanti tra gli opposti di estrema scortesia da una parte e di cortesia positiva (alla Brown e Levinson), dall'altra. Le somiglianze e le differenze rispetto alle altre lingue slave vengono pure commentate.

Quello che rimane dell'insegnamento di un maestro comprende, ovviamente, le nozioni impartite, i metodi messi in pratica, le interpretazioni che ha dato dei fatti presi in esame, le intuizioni che ha avuto sull'importanza dei fenomeni studiati e sul loro contesto. Quello che rimane più a lungo nella memoria, però, è un modello di riferimento nell'approccio alla didattica, alla ricerca e alla gestione delle relazioni professionali e personali. Alberto ha fornito ai suoi allievi e collaboratori un esempio di serietà e dedizione, interesse e curiosità, apertura mentale e ottimismo, nonché di simpatia e cordialità che per noi resta ineguagliato, ma che continua a ispirarci nei nostri ambiti professionali, come un faro-guida, rassicurante e incoraggiante.